

Faccio l'Arbitro da 23 anni e ancora oggi alla domanda: Perché lo fai? Non ho mai trovato una risposta definitiva.

Nelle varie competizioni sportive esiste qualcuno che si assume la responsabilità di valutare i fatti e decidere in base alle regole del gioco: L'Arbitro. Detto così non sembra difficile, ma la capacità di essere super partes non è per tutti.

Per fare l'arbitro bisogna possedere delle qualità personali di assoluta devozione alle regole, bisogna saper tradurre in decisioni giuste e condivise i fatti oggettivi e inoltre, come dicono gli inglesi, bisogna aver uno spiccato senso di problem solving.

I bacini che alimentano il settore arbitrale sono diversi, molti lo fanno quando sono al termine di una carriera sportiva e continuano a rimanere nell'ambiente provando a dirigere le partite, altri iniziano per soldi, alcuni per trovare un diversivo dallo stare a casa, oppure tramite la scuole per ottenere crediti scolastici, ma non importa la motivazione, quello che conta è come ci trasformiamo quando incominciamo a "fischiare" e se siamo in grado di essere Arbitro.

Tutti conosciamo l'arbitro come individuo solo e molti lo identificano, nella migliore delle ipotesi, come "sfigato" e lo trattano di conseguenza, quasi fosse "un male necessario", ma solo chi ha il coraggio di salire su quel seggiolone può capire che non è affatto così.

Arbitrare è una scuola di vita, se si inizia nell'adolescenza si ha la possibilità di fare i primi passi verso quella che sarà la vita di tutti i giorni, fatta di regole da rispettare e far rispettare, fatta di relazioni umane, fatta di momenti difficili dove siamo chiamati ad assumerci responsabilità, anche se solo sportive, che possono comportare decisioni importanti. Imparare a difendere le nostre scelte in pubblico, maturando serenità, capacità di analisi/giudizio e autocontrollo, soprattutto quando si è sotto pressione, e trovare queste caratteristiche nelle giovani generazioni è complicato, ma non impossibile. Bisogna avere pazienza, le regole si apprendono in aula, ma il tempo e il campo faranno il resto.

Non si tratta solo di valutare una palla dentro/fuori, l'Arbitro, quello con la A maiuscola, riesce a ottenere rispetto anche quando la valutazione non è esatta. Sì, perché non esistono arbitri infallibili, esattamente come non esistono giocatori, allenatori, dirigenti infallibili, tutti commettiamo errori, ma la differenza la fa il modo in cui vengono gestiti.

Sviluppare l'autostima per poter dirigere competizioni importanti può aiutare l'arbitro anche nella vita "reale". Provate a pensare: dovete dirigere una gara in un palazzetto gremito di tifosi e di fronte a delle telecamere che riprendono l'incontro; solo chi ha grande stima di se stesso e coraggio trova la forza per salire sul "trespolo" e dare vita al match. E' quello il momento... " al mio segnale scatenate l'inferno" .

Nel caso sopracitato però, parliamo di palazzetti gremiti da tifoserie organizzate, con bandiere e striscioni, con cori di tutto rispetto tanto da fare invidia a quelli che si sentono negli stadi di calcio, e di arbitri già formati per tali palcoscenici; proviamo invece a pensare a chi si affaccia per la prima volta a questo ruolo, magari invogliato da queste mie poche righe, salendo su seggioloni arbitrali in palestre piccole e anguste, sperdute nei paesini più remoti della provincia di Torino, la domenica mattina, quando l'impianto rimane chiuso nei due giorni precedenti, e dentro fa proprio freddo... Chi troviamo sugli spalti? Un genere di tifosi particolare: sono più agguerriti, quelli che non temono le forze dell'ordine, quelli che non hanno la tessera del tifoso, quelli pronti a scatenare un putiferio se si fischia un fallo al proprio figlio/a, si sono proprio loro..... i genitori!!!! Ecco, in queste gare può nascere addirittura una anomala solidarietà tra Arbitro e Allenatore, proprio perché entrambi finiranno per non andar bene al pubblico presente.

Si sa fin dalla notte dei tempi che gli italiani sono un popolo di arbitri e allenatori, ma pochi hanno il Coraggio di dimostrarlo imboccando un fischietto o prendendo in mano una cartellina da allenatore.

L'arbitro non è comunque mai solo, dietro la sua figura apparentemente solitaria esiste una federazione che lo prepara sulle regole di gioco, colleghi esperti che condividono emozioni e scorci della loro esperienza, una commissione arbitri che ne tutela l'immagine e che ne garantisce la crescita professionale, valutando non solo le performance arbitrali, ma ricercando anche quell'imprescindibile fattore umano, tramite i periodici incontri mensili e il quotidiano contatto con designazioni e comunicazioni varie. Molti pensano che per fare l'arbitro basti superare il corso, ma si sbagliano di grosso, dietro ogni direzione arbitrale esiste una struttura tecnica e organizzativa che garantisce la qualità e serietà dell'atleta arbitro.

Fare inizialmente l'arbitro e diventare Arbitro sono due cose diverse, ben distinte: la prima individua persone che sicuramente sono attratte in qualche modo dal ruolo, ma una volta presa coscienza dell'impegno non riescono a reggere lo stress, la timidezza ne prende il sopravvento e la paura di relazionarsi fa sì che l'abbandono del ruolo sia imminente; diventare ed essere Arbitro significa vincere tutte le proprie paure, sottoporsi a nuove sfide personali, aver voglia di migliorarsi per dirigere gare sempre più difficili, andare alla ricerca di risposte regolamentari, ottenere sorrisi quando si entra in palestra nella speranza di ricevere complimenti da entrambe le squadre quando si uscirà da quella palestra, perché la nostra prestazione è stata garante sotto l'aspetto regolamentare e le nostre decisioni sono state condivise dai partecipanti.

Incoraggio tutti coloro che hanno voglia di misurarsi con le proprie emozioni a Essere Arbitro e auguro a tutti coloro che lo faranno di raccogliere le più belle esperienze sportive da un punto di vista diverso dal solito, dall'alto di un seggiolone.

Tony (Antonino) Genna